

Danilo Boriati,
Mariangela D'Ambrosio
(a cura di)



L'Intelligenza Artificiale tra scienza, umanità e società

Prospettive multidisciplinari su orizzonti teorici
e sviluppi applicativi



FrancoAngeli

Scienze umane e Società

diretta da Stefania LEONE – Università di Salerno

Comitato scientifico

Rita BICHI – Ordinario di Sociologia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano
Giuseppina CERSOSIMO – Ordinario di Sociologia, Università di Salerno
Emilio D'AGOSTINO – Ordinario di Linguistica, Università di Salerno
Annibale ELIA – Ordinario di Linguistica, Università di Salerno
Franca FACCIOLO – Ordinario di Comunicazione Pubblica, Sapienza Università di Roma
Anuška FERLIGOJ – Full Professor of Statistics, University of Ljubljana
André-Paul FROGNIER – Professeur émérite en Science Politique, Université de Louvain
Carlo GENOVA – Associato di Sociologia dei processi culturali e comunicativi, Università di Torino
Jürgen KRIZ – Professor emeritus für Psychotherapie und Klinische Psychologie, Universität Osnabrück
Emanuele INVERNIZZI – Ordinario di Economia e tecnica della comunicazione aziendale, Università IULM, Milano
Béatrice LAMIROY – Professeur ordinaire de Linguistique, Université Catholique de Louvain
Gianni LOSITO – Ordinario di Sociologia, Sapienza Università di Roma
Domenico MADDALONI – Ordinario di Sociologia, Università di Salerno
Alberto MARRADI – Professore emerito di Metodologia delle scienze sociali, Università di Firenze; Professor titular de Metodología, Universidad de Buenos Aires (UBA)
Paolo MONTESPERELLI – Ordinario di Sociologia, Sapienza Università di Roma
Mario MORCELLINI – Ordinario di Sociologia dei processi culturali e comunicativi, Sapienza Università di Roma
Takuya NAKAMURA – Ingenier de Recherche, Université de Marne-La-Vallée
Patricia NÚÑEZ GÓMEZ – Profesora de Comunicación, Universidad Complutense de Madrid
Félix ORTEGA MOHEDANO – Profesor de Comunicación y Educación, Universidad de Salamanca
Juan Ignacio PIOVANI – Catedrático de Metodología, Universidad Nacional de La Plata
Juan José PRIMOSICH – Profesor titular de Sociología, Universidad de Tres de Febrero, Buenos Aires
Raffaele RAUTY – Ordinario di Sociologia, Università di Salerno
Veronica RINOLO – Ricercatore di Sociologia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano
Alfonso SIANO – Ordinario di Marketing e comunicazione, Università di Salerno
Max SILBERSTEIN – Professeur ordinaire de Linguistique Computationnelle, Université de Franche-Comté
Stephen TURNER – Distinguished Professor of Philosophy, University of South Florida
Giulia URSO – Ricercatore di Geografia economica, Gran Sasso Science Institute (GSSI)

Comitato editoriale

Claudia CAPONE – Università di Salerno; Miriam DELLA MURA – Università di Salerno; Alberto Maria LANGELLA – Università di Salerno; Alessandro MAISTO – Università di Salerno; Simona MESSINA – Università di Salerno; Andrea ORIO – Università di Salerno

La collana *Scienze umane e Società* si propone come spazio interdisciplinare di studio e di ricerca su temi di interesse sociale e generazionale. Il progetto intende contribuire alla riflessione su questioni di carattere teorico, gnoseologico, epistemologico ed empirico attraverso uno strumento di confronto tra studiosi delle scienze umane: sociologi, linguisti, metodologi della ricerca, economisti, storici, geografi, studiosi della comunicazione e delle tecnologie dell'informazione, dei processi istituzionali e delle politiche pubbliche.

La collana pubblica lavori scientifici diversificati, organizzati in tre categorie: testi (monografie, manuali e libri didattici); studi e ricerche; *proceedings* ed esperienze. In quest'ordine, la tripartizione è rappresentata dai colori dei simboli quadrati riportati in copertina, che indicano la categoria identificativa.

Il progetto si rivolge a studiosi, esperti e operatori della conoscenza del mondo accademico e professionale per rispondere a interessi di ricerca, di divulgazione scientifica e di supporto tecnico-scientifico; i testi a scopo didattico sono orientati al pubblico degli studenti dell'area delle scienze umane.

Il sistema di valutazione dei testi è la revisione anonima da parte di almeno due *referees* scelti in base alla specifica competenza.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Danilo Boriati,
Mariangela D'Ambrosio
(a cura di)



L'Intelligenza Artificiale tra scienza, umanità e società

Prospettive multidisciplinari su orizzonti teorici
e sviluppi applicativi



FrancoAngeli

Chiamata alle arti

Il progetto Chiamata alle Arti si propone di valorizzare le forme espressive della creatività contemporanea. Il progetto, la cui origine è frutto di una collaborazione tra l'Osservatorio Giovani (OCPG) del Dipartimento di Scienze Politiche e della Comunicazione dell'Università di Salerno e la Regione Campania - UOD Politiche Giovanili, si è negli anni sviluppato nell'ambito della progettualità a supporto della creatività giovanile attivata dall'Osservatorio Giovani.

In copertina: Marlen Afef Altodè, *Untitled*, per gentile concessione dell'Autore.

L'opera è stata selezionata dalla community gallery Chiamata alle Arti,
cui l'artista ha aderito partecipando al progetto.

Isbn e-book: 9788835189978

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.

Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.

L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

I link attivi presenti nel volume sono forniti dall'autore. L'editore non si assume alcuna responsabilità sui link ivi contenuti che rimandano a siti non appartenenti a FrancoAngeli.

Indice

Premessa , di Danilo Boriati e Mariangela D'Ambrosio	pag.	9
Introduzione , di Danilo Boriati e Mariangela D'Ambrosio	»	11
1. La riverenza perduta: cinema, Intelligenza Artificiale e la ricerca dell'autenticità , di Dario E. Viganò	»	19
1.1. Considerazioni introduttive	»	19
1.2. Il nuovo ecosistema del cinema nell'era dell'AI	»	21
1.3. L'ossessione dell'algoritmo e il ruolo dell'artista	»	24
1.4. Sostenibilità ed equità nella produzione <i>AI-driven</i>	»	27
1.5. La questione dell'autenticità nell'era dell'AI cinematografica	»	29
1.6. La dialettica tra umano e artificiale nel cinema contemporaneo	»	30
1.7. Considerazioni finali	»	32
Riferimenti bibliografici	»	33
2. L'impatto degli algoritmi di IA nella riproduzione dei pregiudizi esistenti: una prospettiva sociologica , di Paolo Federico	»	35
2.1. Pregiudizi ed Etica negli algoritmi: casi di studio e interventi normativi	»	35

2.2. Logiche e orientamenti per gli studi sociologici sull'IA: tre possibili direttrici	pag.	45
2.3. Conclusioni	»	49
Riferimenti bibliografici	»	50
3. La percezione sociale dell'Intelligenza Artificiale, tra rischi e opportunità, di Danilo Boriati	»	54
3.1. Premessa	»	54
3.2. L'IA nel contesto della società contemporanea	»	55
3.3. L'IA tra visioni utopiche e distopiche	»	58
3.4. Dalle premesse teoriche alla sintesi dei principali risultati della ricerca	»	60
3.5. Considerazioni conclusive, ma necessariamente aperte	»	66
Riferimenti bibliografici	»	68
4. L'Intelligenza Artificiale strumento sociotecnico per un welfare co-costruito, di Daniela Grignoli	»	73
4.1. Introduzione	»	73
4.2. Per una definizione di Intelligenza Artificiale	»	75
4.3. L'Intelligenza Artificiale: comportamenti algoritmici o umani?	»	77
4.4. L'Intelligenza Artificiale e la prevedibilità del comportamento umano	»	79
4.5. L'Intelligenza Artificiale, tra «ordine (e) progresso», riflessività e co-costruzione	»	80
4.6. Il futuro delle tecniche della ricerca social tra i database e la co-costruzione	»	82
4.7. Il welfare attraverso lo strumento socio-tecnico	»	84
4.8. Per concludere	»	87
Riferimenti bibliografici	»	87
5. L'Intelligenza Artificiale nei Servizi Sociali: oltre la sfida tecnologica, verso una transizione etica e agita secondo logiche socio-relazionali, di Mariangela D'Ambrosio	»	90
5.1. Introduzione	»	90
5.2. Welfare, fragilità sociali e mutamento relazionale nell'era digitale	»	92
5.3. IA e Servizio Sociale: fra potenzialità operative e rischi epistemici	»	94

5.4. Professionalità e formazione: una sfida socioculturale, geografica e relazionale	pag.	96
5.5. Oltre l'efficienza nell'Agire Sociale: per un'IA relazionale, etica e partecipata nel sistema integrato dei Servizi Sociali	»	98
5.6. Verso un Welfare Digitale umano: etica, relazione, prossimità	»	102
5.7. Conclusioni	»	103
Riferimenti bibliografici	»	104
 6. L'Intelligenza Artificiale nell'ambito sanitario e sociale: scenari, implicazioni e opportunità, di Elena Addressi		
6.1. Scenari	»	107
6.2. Implicazioni	»	108
6.3. Opportunità	»	116
6.4. Conclusioni	»	119
Riferimenti bibliografici	»	121
 7. Giustizia, limiti della tecnologia e valori di equità e trasparenza ai tempi dell'Intelligenza Artificiale: una riflessione iniziale, di Davide Barba		
7.1. Introduzione	»	124
7.2. L'Intelligenza Artificiale nei sistemi giudiziari contemporanei: tra innovazione tecnica e trasformazione sociale	»	124
7.3. Giustizia ed equità nell'era degli algoritmi: oltre la razionalità formale	»	125
7.4. Trasparenza, bias e accountability: l'Intelligenza Artificiale e la crisi della legittimità giuridica	»	127
7.5. I limiti etici della tecnologia applicata alla giustizia: tra deumanizzazione e controllo sociale	»	129
7.6. Norme, regolamentazione e diritti fondamentali: verso una governance della giustizia algoritmica	»	131
7.7. Conclusioni aperte. Giustizia algoritmica tra potere, diritto e società	»	133
Riferimenti bibliografici	»	135

Conclusioni , di <i>Mariangela D'Ambrosio e Danilo Boriati</i>	pag.	139
Gli autori	»	145

Premessa

di *Danilo Boriati e Mariangela D'Ambrosio*

L'Intelligenza Artificiale (IA) si configura oggi come una delle forze più pervasive e strutturanti delle società contemporanee. La sua espansione non riguarda soltanto l'ambito tecnico o computazionale, ma investe in profondità dimensioni culturali, economiche, giuridiche, sociali e simboliche.

A partire da questa consapevolezza, il presente volume intende offrire una riflessione critica, multidisciplinare e situata sugli impatti trasformativi dell'IA in settori chiave del vivere collettivo: dalla giustizia alla sanità, dal welfare ai media, dalla produzione audiovisiva alla comunicazione pubblica.

In un contesto europeo che ha recentemente visto l'adozione del Regolamento sull'Intelligenza Artificiale (AI Act, 2024) – primo tentativo organico a livello globale di disciplinare l'utilizzo di sistemi di IA secondo i principi di trasparenza, tracciabilità, affidabilità e tutela dei diritti fondamentali – si avverte l'urgenza di affiancare al dibattito normativo una riflessione teorica ed empirica che indagli, in modo particolare con gli strumenti propri della sociologia, le conseguenze sociali e simboliche di tali tecnologie. In tal senso il contesto italiano, pur mostrando una crescente attenzione istituzionale al tema, continua a scontare un certo ritardo sia in termini di alfabetizzazione pubblica sia nella costruzione di pratiche inclusive e partecipative attorno alla transizione digitale.

I contributi raccolti nel volume si propongono di colmare, almeno in parte, tale divario, restituendo complessità e profondità alla discussione sull'IA. Ciascun saggio adotta una lente specifica: sociologica, giuridica, mediologica, epistemologica, ma tutti gli autori e le autrici condividono la consapevolezza che la tecnologia non sia mai neutrale né autonoma, bensì culturalmente situata e socialmente costruita. La struttura del volume, in particolare, riflette l'intenzione di accostare approcci teorici e analitici con contributi di carattere empirico e testimoniale.

Come si vedrà, alcuni saggi adottano una prospettiva concettuale e filo-

sofica, volta a esplorare le trasformazioni epistemologiche, estetiche e normative indotte dall'IA; altri propongono analisi sociologiche e giuridiche incentrate sull'efficacia regolativa e sulla giustizia algoritmica; altri ancora presentano risultati di indagini empiriche o casi studio situati, offrendo spunti di riflessione a partire da contesti concreti, professionali e territoriali.

Questa eterogeneità non costituisce un limite, bensì il segno di una ricerca collettiva che si nutre del dialogo tra saperi e della contaminazione disciplinare.

Nella fattispecie, i saggi affrontano alcune questioni cruciali:

- come bilanciare l'efficienza dei sistemi intelligenti con il rispetto dell'autonomia e della dignità delle persone?
- In che modo prevenire la riproduzione dei *bias* nei processi algoritmici?
- Quali strategie sono necessarie per garantire che l'adozione dell'IA non acuisca le disuguaglianze sociali e territoriali, ma promuova modelli di sviluppo equi e sostenibili?

Le risposte, ancorché plurali, delineano un orizzonte comune: la necessità di sviluppare un'etica pubblica dell'Intelligenza Artificiale, fondata su partecipazione democratica, giustizia sociale, trasparenza decisionale e valorizzazione della competenza umana.

In coerenza, il volume non si limita a interpretare le trasformazioni in corso, ma si propone come contributo attivo alla costruzione di uno spazio critico e riflessivo, capace di orientare le politiche pubbliche, la ricerca scientifica e l'azione professionale verso forme di convivenza con l'IA più consapevoli, inclusive e giuste.

Infine, lungi dal proporre una lettura tecnofila o apocalittica, gli autori e le autrici si misurano con le ambivalenze dell'IA, oscillante tra utopia e distopia, promessa e minaccia, innovazione e rischio, *empowerment* e controllo.

Introduzione

di Danilo Boriati e Mariangela D'Ambrosio

Nel complesso quadro cognitivo appena abbozzato, i saggi contenuti nel volume tentano di delineare delle utili coordinate che consentano al lettore di orientarsi, in maniera più consapevole, nel complesso mondo delle tecnologie basate sull'Intelligenza Artificiale.

Nel fare ciò, i contributi riflettono, in maniera articolata e multidisciplinare, sull'impatto dell'IA, tanto sui sistemi sociali *tout court*, quanto sugli orizzonti etici, politici, relazionali, culturologici e finanche cinematografici.

È in quest'ultimo orizzonte di ragionamento che si inserisce il saggio di Dario Edoardo Viganò, il quale si interroga sull'impatto trasformativo dell'IA nel campo cinematografico. L'indagine riportata nel contributo si sviluppa secondo un impianto teorico-filosofico e mediologico che coniuga questioni tecniche, estetiche, etiche e ontologiche, offrendo una lettura critica del nuovo ecosistema audiovisivo generato dall'interazione tra pratiche creative umane e agenti computazionali. L'elemento cardine dell'analisi è la progressiva erosione di una "riverenza" verso il mondo e verso l'immagine, fenomeno che diventa emblema della ridefinizione del dispositivo cinematografico nell'era algoritmica. In stretta connessione con questa trasformazione, l'autore problematizza il rapporto tra creatività artistica e standardizzazione algoritmica: il fenomeno della delega delle scelte creative a sistemi di IA, sempre più presenti nelle fasi di sceneggiatura, montaggio e distribuzione, viene letto come espressione di un "tecnopotere" che minaccia la diversità culturale e l'autonomia autoriale.

Attraverso l'analisi di prodotti audiovisivi emblematici, il saggio affronta poi le problematiche sistemiche legate alla sostenibilità della produzione cinematografica *AI-driven*. Viganò rimarca i costi ambientali, in particolare il consumo idrico e l'utilizzo di terre rare, e le disuguaglianze globali generate dall'estrazione di risorse e dalla concentrazione del potere tecnologico nelle mani di pochi attori globali. Tali dinamiche pongono questioni etiche urgenti, richiedendo nuovi modelli di *governance* algoritmica e proprietà

collettiva dei dati digitali. L'analisi di Dario Edoardo Viganò, inoltre, mette in discussione i presupposti realistici della rappresentazione cinematografica: l'autenticità viene ridefinita come "sincerità tecnologica", ossia come una forma di trasparenza estetica e intenzionale che riconosce la mediazione algoritmica come parte integrante dell'esperienza spettatoriale.

Infine, l'ultima parte del saggio propone un'ampia riflessione filosofica sul rapporto tra umano e artificiale nel cinema contemporaneo. L'IA viene letta, in questo quadro, come co-autore all'interno di assemblaggi cognitivi ibridi, richiamando la necessità di un approccio teorico rinnovato, in grado di tenere conto delle trasformazioni della temporalità, dell'estetica e della funzione narrativa indotte dalla *computational creativity*. Viganò suggerisce, quindi, l'urgenza di una "ecologia della riverenza" come paradigma alternativo alla datificazione del mondo e al dominio algoritmico, promuovendo uno spazio per la contemplazione e l'imprevedibilità all'interno del processo creativo.

In linea con quanto tracciato all'interno del primo contributo, il saggio di Paolo Federico si inserisce nel dibattito contemporaneo sulle implicazioni etico-sociali dell'IA, affrontando con un taglio sociologico il problema della riproduzione e dell'amplificazione dei pregiudizi sociali nei sistemi algoritmici. L'autore analizza le dinamiche attraverso cui i processi di apprendimento automatico e di apprendimento profondo, propri delle tecnologie basate su IA, incorporano e riproducono forme di *bias* culturali, etnici, di genere e di classe, collocando tali dinamiche all'interno di una cornice teorica complessa e multidimensionale. Il saggio si apre con un'analisi dei casi emblematici di discriminazione algoritmica riportati dalla letteratura scientifica e mediatica, che mostrano come gli algoritmi, lungi dall'essere neutri, riflettano e rinforzino le disuguaglianze strutturali già presenti nei contesti sociali contemporanei.

In seguito, Federico propone una riflessione epistemologica profonda, sostanziata su tre livelli interconnessi: l'analisi della progettazione e del funzionamento tecnico degli algoritmi; la cornice normativa ed etica emergente, con un *focus* sul Regolamento europeo sull'IA approvato nel 2024; la proposta di una prospettiva sociologica sistemica in grado di superare l'approccio meramente prescrittivo. In questo quadro, l'autore evidenzia in modo molto agevole come gli algoritmi più avanzati siano spesso opachi anche agli stessi sviluppatori, rendendo complessa qualsiasi attribuzione di responsabilità. L'autore problematizza la possibilità di intendere gli algoritmi, come d'altronde riportato nella letteratura scientifica di settore, come «agenti morali», suggerendo invece – in maniera lucida ed efficace – una lettura relazionale basata sul concetto di "*platformization*" e sulla nozione bourdieusiana di "*habitus*".

Nell'ottica di suggerire possibili sviluppi in termini di ricerca empirica, Paolo Federico propone altresì uno strumento, definito «bussola sociologica», che vuole dipanarsi su tre direttrici logiche, utili per orientare i futuri studi sull'IA: la «logica dello strumento», che guarda alla funzione tecnica dell'IA come mezzo finalizzato a obiettivi umani, con attenzione agli orientamenti sistemici; la «logica dell'emotività», che esplora il ruolo degli algoritmi nella sfera identitaria e relazionale, indagando il modo in cui l'IA modella emozioni, empatia e immaginari sociali; la «logica dell'oracolo», che riflette criticamente sugli approcci mitologici e deterministici alla tecnologia, mettendo in guardia contro derive tecno-utopiche o distopiche che ignorano la complessità dei sistemi sociali. Il saggio di Paolo Federico, pertanto, offre un quadro interpretativo originale, rilevante e decisamente articolato sulle implicazioni della pervasività algoritmica nella vita sociale contemporanea, nelle sue intersezioni tra tecnologia, etica e struttura sociale. L'autore dialoga costantemente con alcuni dei principali teorici contemporanei del settore, da Floridi a Zuboff, integrando riferimenti a Bourdieu, Luhmann e Giddens, per legare l'analisi in una solida tradizione sociologica.

Ancorandosi alla letteratura internazionale più recente sull'IA, il saggio di Danilo Boriati si inserisce nel crescente dibattito sociologico contemporaneo circa l'impatto e la diffusione dell'Intelligenza Artificiale nella società post-digitale. A partire da un approccio teorico-concettuale che assume l'IA come tecnologia non neutrale bensì socialmente costruita, il saggio si interroga circa le modalità attraverso cui essa viene percepita, accolta o respinta dagli attori sociali contemporanei. In particolare, l'autore parte dalla considerazione dell'IA come fenomeno non solo tecnico ma anche culturale, simbolico e comunicativo, la cui presenza si configura come pervasiva e multiforme nei diversi ambiti della quotidianità. Nel fare ciò, Boriati offre una panoramica teorica sulla società contemporanea in quanto contesto dominato da processi di *piattaformizzazione* e *datificazione* progressivi, evidenziando l'intreccio inestricabile tra infrastrutture tecnologiche, pratiche sociali e processi di soggettivazione. Inoltre, l'autore approfondisce nel suo contributo il doppio registro narrativo che domina il discorso pubblico sull'IA, riportato anche nella letteratura scientifica di riferimento: da un lato, la visione utopica che ne sottolinea le potenzialità in ambiti quali l'assistenza sanitaria, la produzione industriale, i servizi legali e finanziari, la logistica e la creazione di contenuti; dall'altro, l'approccio distopico che, di contro, ne mette in luce i rischi associati alla possibilità di disoccupazione progressiva, alla sorveglianza pervasiva, all'esacerbazione delle disuguaglianze sociali, alla manipolazione dell'informazione e all'impatto ambientale. Tali rappresentazioni, spesso polarizzate, plasmano gli immaginari collettivi e influenzano l'accettazione sociale delle tecnologie intelligenti.

Partendo da tali presupposti e al fine di comprendere la ricezione sociale dell'IA nel contesto italiano, il saggio presenta i risultati di una ricerca empirica quantitativa, di natura esplorativo-descrittiva. L'indagine ha inteso rilevare non solo il grado di conoscenza dell'IA e delle sue applicazioni, ma anche le percezioni circa i rischi, le opportunità e l'impatto sociale delle tecnologie che implementano servizi di Intelligenza Artificiale. I dati raccolti evidenziano una conoscenza diffusa dell'IA; conoscenza che, tuttavia, si collega a una padronanza concettuale ancora limitata che fa ritenere l'IA una decisa fonte di ambivalenze, corroborata dalla dimostrazione di come l'adozione pratica non sia accompagnata da una reale comprensione critica dei meccanismi che la sottendono.

Nel quadro dei risultati discussi, Boriati propone una riflessione sulla necessità di promuovere una «IA situata», capace di valorizzare i contesti locali, le voci marginalizzate e le esigenze etiche dei gruppi sociali coinvolti.

Nel solco del contesto situato e di co-costruzione, si inserisce anche il saggio di Daniela Grignoli, il quale esplora il ruolo dell'IA come strumento «socio-tecnico» in grado di ridefinire il welfare contemporaneo, attraverso una prospettiva persona-centrica. L'IA, sottolinea l'autrice, non è solo un insieme di tecnologie che automatizzano processi o semplificano la vita quotidiana – come dimostrano gli assistenti vocali o i veicoli autonomi – ma una componente pervasiva delle società in transizione, capace di incidere profondamente sui modelli di organizzazione sociale, relazionale e istituzionale.

Partendo da un'analisi semantica e storica della definizione di IA, Grignoli ne delinea i principali riferimenti teorici, dalle definizioni istituzionali (UNESCO, OCSE, MIMIT) alle riflessioni classiche di McCarthy e Turing. L'IA viene analizzata sia nei suoi aspetti funzionali, attraverso la classificazione dei sistemi (ragionamento *vs* comportamento; prestazioni umane *vs* razionalità ideale), sia nei suoi risvolti sociologici, etici e politici. L'obiettivo del saggio è quello di evidenziare la necessità di andare oltre la semplice funzionalità tecnica per comprendere l'IA come processo di oggettivazione dei comportamenti umani e strumento di previsione algoritmica che plasma le possibilità d'azione degli individui. In tale contesto, un'attenzione particolare è rivolta dall'autrice al rapporto tra IA e costruzione dei profili: l'analisi dei *big data* e delle decisioni algoritmiche genera *identikit* sociali che, se non riflessivamente problematizzati, rischiano di consolidare stereotipi e amplificare disuguaglianze. Per contrastare tale rischio, Daniela Grignoli richiama il concetto di riflessività scientifica di Bourdieu, sottolineando l'importanza di una partecipazione critica e collettiva alla produzione e all'uso dei dati.

Nel contesto del welfare, l'IA può diventare – dunque – un'opportunità per automatizzare l'accesso ai servizi, migliorare l'efficienza e garantire interventi

mirati tramite il cosiddetto *predictive welfare*. Tuttavia, affinché questa trasformazione sia equa e sostenibile, è necessario garantire l'accesso universale al digitale e promuovere competenze di *digital literacy* in modo che le tecnologie non si traducano in nuovi dispositivi di esclusione, ma in strumenti di inclusione, partecipazione e giustizia sociale. L'IA, allora, è una tecnologia ormai largamente diffusa in grado di incidere anche sulle politiche sociali.

L'articolo di Mariangela D'Ambrosio si pone in tale prospettiva ed esamina criticamente l'introduzione e l'impatto dell'Intelligenza Artificiale nei servizi sociali, ponendo particolare attenzione alle implicazioni etiche, epistemologiche e relazionali che emergono nella fase di transizione digitale che caratterizza la società contemporanea. Attraverso l'analisi di una testimonianza privilegiata, l'intervista al Presidente dell'Ordine degli Assistenti Sociali della Regione Molise, il contributo offre una lettura situata delle opportunità e delle criticità che caratterizzano l'adozione dell'IA nel contesto del welfare italiano contemporaneo.

Il saggio parte dalla constatazione che la digitalizzazione dei servizi sociali, pur promettendo maggiore efficienza, trasparenza e tracciabilità, non può essere ridotta a una mera questione tecnica. Essa implica una trasformazione profonda dei modelli organizzativi, dei ruoli professionali e delle relazioni tra istituzioni e cittadini. Il welfare digitale, infatti, introduce nuove possibilità di accesso e personalizzazione degli interventi, ma solleva anche interrogativi rilevanti in termini di equità, sorveglianza algoritmica e rischio di esclusione sociale, soprattutto nei territori periferici e tra le fasce più vulnerabili della popolazione.

L'analisi puntuale di D'Ambrosio evidenzia come l'IA, sebbene ancora scarsamente integrata nella pratica quotidiana dei servizi, stia già modificando le aspettative degli utenti e le modalità operative degli operatori. Le applicazioni emergenti – dalla gestione dei dati al *pre-screening* delle richieste, fino alla produzione automatizzata di report – testimoniano una tendenza crescente alla “datificazione” del welfare. Tuttavia, sottolinea l'autrice, tale evoluzione comporta il rischio di una riduzione della complessità dei bisogni sociali a mere categorie numeriche e standardizzate, minacciando la dimensione relazionale, empatica e narrativa che costituisce il nucleo fondante del lavoro sociale.

In tale scenario, la riflessione dell'autrice si sofferma anche sulle criticità epistemologiche e deontologiche legate all'uso dell'IA: la possibilità di *bias* algoritmici, la trasparenza dei processi decisionali e la tutela della riservatezza degli utenti, rappresentano sfide cruciali che richiedono una regolamentazione attenta e una formazione continua degli operatori.

Il rischio di una «governamentalità algoritmica», in cui le decisioni vengano prese o fortemente orientate da sistemi automatici, impone – sottolinea

chiaramente Mariangela D'Ambrosio – una ridefinizione dei criteri di responsabilità professionale e un rafforzamento della riflessività etica. Il contributo propone, infine, una prospettiva critica e propositiva, connessa alle sfide future della professionalità di chi opera nei servizi sociali: l'adozione dell'IA nei servizi sociali, infatti, deve essere guidata da un approccio ibrido, in cui la tecnologia sia integrata e non sostitutiva della relazione umana.

E proprio nel solco dei servizi sociali e sanitari, si inserisce l'articolo di Elena Addressi, il quale analizza in modo approfondito il ruolo dell'Intelligenza Artificiale nel settore sociosanitario, evidenziando scenari evolutivi, opportunità e criticità emergenti in relazione all'integrazione di queste tecnologie nei servizi alla persona. L'autrice parte da una ricostruzione storica e concettuale dell'IA, sottolineando come il termine sia stato introdotto nel 1956 e come, sin dalle origini, le aspettative di riprodurre su macchina i meccanismi dell'intelligenza umana si siano scontrate con la complessità intrinseca della mente umana. Nonostante le difficoltà, lo sviluppo dell'IA non si è mai arrestato, conoscendo fasi alterne ma costanti progressi, fino a giungere all'attuale centralità nelle strategie di innovazione promosse dall'Unione Europea e dal governo italiano, le quali sono confluite in un quadro normativo europeo comune, culminato nel già citato Regolamento UE sull'IA del 2024.

In particolare, nel settore sanitario – sostiene Addressi – l'IA rappresenta una delle frontiere più promettenti e controverse della trasformazione digitale. Le sue applicazioni, iniziate negli anni '70 con i primi algoritmi di supporto alle decisioni cliniche, oggi spaziano dall'analisi dei *big data* alla personalizzazione dei percorsi di cura, dalla diagnosi precoce alla prevenzione, fino all'ottimizzazione della gestione amministrativa. L'IA in campo sanitario consente, dunque, di analizzare grandi moli di dati, individuare *pattern* predittivi e personalizzare i trattamenti, contribuendo a diagnosi più rapide, terapie più efficaci e riduzione delle risorse impiegate.

L'autrice sottolinea come, di contro, le tecnologie non siano mai neutrali: il loro impatto può sia ridurre sia amplificare le disuguaglianze, a seconda delle modalità di implementazione e di accesso. Un *focus* specifico è dedicato all'interno del saggio a *chatbot* per la salute mentale, le quali offrono supporto immediato, anonimo e disponibile 24 ore al giorno, rappresentando uno strumento prezioso soprattutto nelle aree a bassa accessibilità ai servizi tradizionali o per persone che temono lo stigma sociale. Questi sistemi, basati su tecniche di terapia cognitivo-comportamentale e apprendimento automatico, facilitano la gestione delle fragilità emotive e promuovono la regolazione dell'umore, pur non sostituendo il ruolo insostituibile del professionista umano.

Sul tema dell'implementazione dell'IA si concentra anche il contributo di Davide Barba, nel quale si analizza l'avvento dell'Intelligenza Artificiale nei sistemi giudiziari contemporanei, raffigurando quest'ultima come una

delle trasformazioni più profonde e controverse della modernità e sollevando altresì interrogativi fondamentali circa i limiti della tecnologia e la sostenibilità dei valori giuridici tradizionali quali equità, trasparenza e responsabilità personale.

L'adozione di strumenti algoritmici nei processi decisionali giudiziari, riporta l'autore, non si limita a un'innovazione tecnica, ma introduce «una nuova grammatica della decisione», fondata su modelli statistici e di apprendimento automatico, spesso opachi e non contestabili. Questo fenomeno, analizzato da Barba in una prospettiva sociologico-giuridica, mette in discussione la funzione epistemologica e assiologica del diritto, tradizionalmente ancorato alla deliberazione umana, all'argomentazione razionale e all'unicità del caso concreto. Secondo l'autore l'integrazione dell'IA nei tribunali segna il passaggio da una concezione del diritto come «sistema interpretativo e normativo» a una visione «quantitativa e statistica», dove la norma è ridotta a comportamento ricorrente.

Tale transizione, esemplificata dall'uso di *software* predittivi, ridefinisce il ruolo stesso del giudicare, incidendo sulla produzione di legittimità e riconoscimento istituzionale. L'algoritmo, come accennato anche nei contributi precedenti, incorpora *bias* impliciti e scelte valoriali che possono perpetuare o amplificare discriminazioni sistemiche. In questo quadro, la riflessione di Davide Barba si articola in modo particolare attorno alla tensione tra razionalità formale e razionalità sostanziale del diritto, già discussa da Max Weber e oggi ridefinita dal calcolo computazionale.

La «razionalità algoritmica» tende a privilegiare l'uguaglianza formale, applicando regole generali e astratte, ma rischia di trascurare la giustizia sostanziale, ovvero la capacità di riconoscere le differenze rilevanti tra i soggetti e le peculiarità del caso concreto. Questo formalismo algoritmico genera una giustizia predeterminata e impersonale, che può risultare iniqua quando i dati di addestramento riflettono pratiche storiche discriminatorie o quando la decisione non è contestabile da parte del cittadino. Un ulteriore aspetto critico, ben delineato dall'autore, riguarda la trasparenza e l'*accountability* dei sistemi automatizzati. L'opacità degli algoritmi, spesso configurati come «scatole nere», compromette la trasparenza del procedimento decisionale e mina la fiducia pubblica nella giustizia.

In una società democratica, sostiene Barba, la possibilità di comprendere, verificare e contestare le decisioni è condizione imprescindibile per la legittimazione del potere giudiziario. La presenza strutturale di *bias* sistemiche e l'incertezza sulla responsabilità giuridica delle decisioni automatizzate pongono dunque sfide inedite allo Stato di diritto, richiedendo una ridefinizione dei criteri di progettazione degli algoritmi e una democratizzazione della tecnologia giuridica.

1. La riverenza perduta: cinema, Intelligenza artificiale e la ricerca dell'autenticità

di Dario Edoardo Viganò

«L'ente nel suo insieme viene ora preso
in modo tale che esso è ente
solo in quanto è posto dal
rappresentare-produttore dell'uomo»
(M. Heidegger, *L'epoca dell'immagine del mondo*)

1.1. Considerazioni introduttive

In questo saggio mi propongo di analizzare le profonde trasformazioni che l'Intelligenza Artificiale sta introducendo nel medium cinematografico, esaminando le molteplici dimensioni – tecniche, creative, etiche e filosofiche – di questo cambiamento epocale. La riflessione si articola in cinque aree principali di indagine.

In primo luogo, esploro la ridefinizione ontologica del medium cinematografico nell'era dell'AI, analizzando come l'integrazione di algoritmi predittivi e sistemi di *machine learning* stia modificando non solo le modalità di produzione e fruizione, ma la natura stessa dell'immagine cinematografica e il suo rapporto con la realtà.

Successivamente, affronto la tensione dialettica tra creatività artistica e determinismo algoritmico, esaminando come l'ossessione per l'ottimizzazione computazionale si scontri con l'esigenza di preservare l'autonomia creativa e l'unicità della visione artistica. Particolare attenzione viene dedicata alle forme di resistenza che emergono in risposta alla standardizzazione algoritmica.

Il terzo ambito di analisi riguarda le criticità sistemiche dell'ecosistema cinematografico contemporaneo, con particolare riferimento alle questioni di sostenibilità ambientale, equità sociale e concentrazione del potere tecnologico. In questa sezione, esamino i costi ecologici dell'AI cinematografica e le implicazioni della crescente oligopolizzazione del settore.

La quarta parte del saggio si concentra sulla questione dell'autenticità

nell'era dell'AI, interrogandosi su come il concetto stesso di verità e rappresentazione debba essere ripensato in un contesto dove il confine tra “*immagine catturata e immagine generata*” diventa sempre più labile.

Infine, l'analisi si conclude con una riflessione teorico-filosofica sulla dialettica tra umano e artificiale nel cinema contemporaneo, esplorando come questa trasformazione tecnologica stia ridefinendo le categorie fondamentali attraverso cui pensiamo il rapporto tra creatività, tecnologia e significazione.

Attraverso questo percorso, il saggio si propone di offrire una prospettiva critica e interdisciplinare sulle sfide e le opportunità che l'Intelligenza Artificiale presenta per il futuro del cinema, evidenziando la necessità di sviluppare nuovi paradigmi interpretativi e *framework* etici adeguati alla complessità del fenomeno.

È importante sottolineare come alcuni concetti chiave attraversino trasversalmente l'intera analisi, data la loro centralità per la comprensione del fenomeno nel suo complesso. Tra questi, particolare rilevanza assume il concetto di «*razionalità mite*» elaborato da Giovanni Scarafile, che propone un approccio interpretativo capace di mediare tra la dimensione tecnica e quella umanistica nella comprensione delle immagini *AI-generated*.

Altrettanto ricorrente è la riflessione sul «*dataismo*» che evidenzia come la fiducia nei dati e negli algoritmi predittivi stia ridefinendo i processi decisionali nell'industria cinematografica. Di fondamentale importanza è anche il concetto di «*punctum*», originariamente elaborato da Roland Barthes e qui rivisitato alla luce delle nuove modalità di significazione dell'immagine computazionale. Infine, il tema della «*riverenza*»¹ nei confronti del mondo, anch'esso sviluppato da Scarafile, emerge ripetutamente come possibile risposta alla crescente automazione dei processi creativi, suggerendo la necessità di preservare spazi di contemplazione e riflessione non mediati algoritmicamente.

Questi concetti ricorrenti fungono da *fil rouge* dell'analisi, permettendo di costruire un quadro interpretativo coerente della complessa interazione tra Intelligenza Artificiale e medium cinematografico, nelle sue molteplici dimensioni tecniche, creative, etiche e filosofiche.

¹ La nozione di riverenza nella filosofia del Novecento è stata esplorata da Max Scheler nel contesto della sua filosofia dei valori, in particolare nella sua opera *Il formalismo nell'etica e l'etica materiale dei valori* (*Der Formalismus in der Ethik und die materiale Werthethik*, 1913-1916). Il filosofo tedesco considera la riverenza una disposizione emotiva fondamentale per riconoscere e rispondere ai valori più alti, come quelli morali, estetici e religiosi. La riverenza non è dunque una semplice emozione soggettiva, ma un atto intenzionale che apre la persona alla trascendenza e alla gerarchia dei valori.